

ARCIDIOCESI MANFREDONIA-VIESTE-SAN GIOV. ROTONDO

II SCHEDA del percorso delle famiglie in Diocesi **“FAMIGLIE... PELLEGRINE DI SPERANZA”**

2. «NON TEMERE, MARIA, PERCHÉ HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO» (LC 1, 30)

A. INTRODUZIONE ALL'INCONTRO

Guida: *Ogni anno, il 25 di marzo, cade la Solennità dell'Annunciazione del Signore e quindi la proclamazione del Vangelo di Luca 1,26-38. Per questo abbiamo scelto il brano biblico di Luca per l'incontro mensile parrocchiale di marzo tra gli adulti in genere e le famiglie in particolare. Questa scelta, poi, è ancora più avvalorata dagli inizi della Quaresima a partire dal 5 marzo, mercoledì delle Ceneri, e dalle domeniche I-IV di Quaresima con al centro la fame della Parola. La vera immagine della Chiesa in Quaresima non è solamente quella del popolo che digiuna e che piange, vestito di sacco e col cilicio, ma soprattutto quella della comunità che si raccoglie ad ascoltare pregando la parola del suo Signore.*

I numeri, poi, 2-4 di Spes non Confundit (SnC) ci guideranno a capire che il Vangelo è Gesù Cristo, morto e risorto, Pellegrino di speranza con il suo popolo e le sue famiglie.

Il Vangelo annunciato dall'Angelo a Maria è lo stesso - dice Paolo ai Romani e Papa Francesco lo ripete oggi a noi - che Paolo desidera annunciare ai cristiani di Roma dopo averlo già fatto per i cristiani dell'Oriente. In SnC,2 il Papa sottolinea il “vivo desiderio” di Paolo di portare a Roma “il Vangelo di Gesù Cristo come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude”.

In questo incontro allora vogliamo rispondere a questi interrogativi: abbiamo anche noi il vivo desiderio di annunciare Gesù

Cristo, con le parole e la vita, nelle nostre famiglie e, partendo da e con esse, ai lontani, alle altre famiglie in difficoltà o che hanno smarrito la fede, forse anche a causa della nostra contro-testimonianza?

Tante volte i cosiddetti lontani ci sono più vicini di quanto pensiamo; abitano tra le mura di casa nostra e, forse, sono diventati lontani perché non hanno visto in noi "i veri vicini", i testimoni credibili, gli esempi fruibili. Come possiamo incarnare il Vangelo tra i membri delle nostre famiglie? Come possiamo incarnare il Vangelo negli altri spazi vissuti e tra le persone che attendono il nostro annuncio?

B. IL TESTO: LC 1, 26-38

«26Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, 27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". 29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. 30L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". 34Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". 35Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. 36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: 37nulla è impossibile a Dio". 38Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

C. DALLA SPES NON CONFUNDIT (2-4)

2. «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,1-2.5). Sono molteplici gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani

segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare». [1]

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci

vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. 2Cor 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". [2] Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

D. BREVE SPIEGAZIONE DEL TESTO BIBLICO: MARIA MADRE DI SPERANZA

- La storia della Salvezza di manifesta in modo ancora più straordinario e prorompente con l'Annunciazione della nascita di nostro Signore Gesù Cristo (festa 25 marzo). Qui il dato concreto, il dettaglio temporale e geografico descrivono con evidenza l'operare salvifico di Dio nella Storia. Una Nuova Alleanza passa

da un popolo a una donna, si colloca in un luogo dimenticato della Galilea, in una piccola casa di una giovane ebrea, Miriam. La dimensione della Parola chiede di farsi corpo attraverso un'umile donna, in una regione, in una città, in una discendenza, in un nome. Dio parla irrompendo nella vita di Maria e, con Lei, nella vita di ognuno di noi. È così che lo straordinario si fa ordinario. È “nel sesto mese” dall'annuncio a Elisabetta, perché è questo il *Kairòs*, il Tempo favorevole, che è sempre il tempo delle nostre vite quotidiane. Così la Parola di Dio diventa carne, Parola feconda, accolta e custodita sempre in un tempo e in uno spazio concreti, personali e quindi comunitari.

- Nei Vangeli l'Annunciazione presenta la figura di Coei che sarà la Madre di speranza, spoglia da qualsiasi attributo di prestigio mondano o idilliaca quotidianità. Il saluto “*chaîre*”, “*Rallegrati*”, colloca subito Maria all'interno di una precisa Storia di Salvezza. Questo stesso termine è presente quattro volte nella versione greca dell'Antico Testamento e sempre come annuncio di gioia per la venuta del Messia (cfr *Sofonia* 3, 14: “*Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!*”; *Gioele* 2, 21: *Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore; Zaccaria* 9, 9: “*Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina, Lamentazione* 4, 21 *Esulta pure, gioisci, figlia di Edom, che abiti nella terra di Uz; anche a te arriverà il calice, ti inebrierai ed esporrai la tua nudità*). Ora, per una giovane donna, diventa invito e consapevolezza intima di un'esperienza di gioia profonda, che segna l'inizio della Buona Novella in ognuno di noi. Non a caso “*chàris*” ha la stessa radice della parola “gioia”, la gioia che proviene dalla Grazia e cioè dall'intima comunione con Dio.
- Maria diventa la nuova Arca dell'alleanza. È interpellata dall'arcangelo Gabriele nel suo saluto come *kecharitomène*, “ricolma di grazia”, perché capace di ascoltare e accogliere la parola di benedizione che Dio dice alla sua vita. E con Lei ogni nostra vita diventa parola di benedizione, pronta a concepire nuove relazioni, nuove storie benedette.
- *La fede di Maria, e la nostra con Lei, non cancella mai la cifra del dubbio, i tratti silenziosi dell'angoscia e dello slancio, nei quali ogni volta si colloca la nostra vita di credenti. Eppure, proprio il*

chiedersi il senso, il domandare diventa l'orizzonte entro cui far partorire la nostra relazione di amati dal Signore. Maria esprime con il suo timore turbato l'atteggiamento di chi seriamente si mette a riflettere, a dialogare con Dio. Infatti, "dieloghizeto" richiama la radice della parola "dialogo": Maria entra in intimo dialogo con il progetto che Dio le sta annunciando, si lascia trasformare interamente per capire e sentire cosa il Signore vuole da lei.

- Maria chiede con estrema sobrietà. Obietta riportando l'angelo al dato concreto, personale. Pone una domanda con semplicità e immediatezza disarmanti: *Come è possibile, se non conosco uomo?* Maria parla concretamente, esige una spiegazione di fronte a un annuncio non solo sorprendente, ma anche indecifrabile. Nessuna esaltazione, nessun commento, nessuna azione, ma prima una domanda! Se la Scrittura ci aveva già fatto incontrare Abramo quale modello di ascolto obbediente ("Eccomi!" Gn,22,1), ora Maria di Nazareth perfeziona l'obbedienza facendoci entrare con lei in tutte le sfumature dell'umano: dallo stupore, alla domanda attiva fino alla risposta viva e umile della fede. La sua obbedienza è infatti atto consapevole, perché è memoria del fatto che Dio è veramente misericordioso, che realmente "innalza gli umili". È *Maria* che fra stupore e fiducia, dubbio umanissimo e rassicurazione, turbamento e fede, accoglie l'annuncio in piena e soprattutto libera obbedienza al Signore.
- E poi ecco che emerge con forza lo Spirito Santo con la sua "ombra". L'ombra avvolge Maria, un'ombra illuminante che protegge e custodisce, una Luce che si incarna proprio nell'ombra per permettere così a tutte le ombre dell'uomo, a tutte le oscurità del nostro animo di risplendere. Come l'ombra che scenderà su Gesù, Pietro, Giacomo, Giovanni e suo fratello quando Mosè ed Elia appariranno loro (Mt 15-5), su di Lei scende un'ombra originaria, che manifesta, comprende e genera. Così come nella nostra vita cristiana siamo chiamati a vedere le nostre ombre, il Regno di Dio diventa il luogo concreto dove porre la nostra vita sotto l'ombra benedicente di Dio.
- *Il vangelo di Luca ci offre, inoltre, lo specifico del "cuore" di Maria, come Lei sente, pensa, vive la sua vita in comunione con Dio.* Il suo "Ecco" sottende una consapevolezza che mostra il suo scegliere di essere "Serva". "Servo del Signore" è un titolo d'onore assegnato

ad Abramo, Mosè, Giosuè, Davide e quindi al Messia. Quello di Maria non è, quindi, un atto di accettazione passiva, non è una sottomissione dimessa, una dimensione arresa o remissiva, ma è una consapevolezza forte. È l'espressione chiara di voler compiere una missione rilevante nella storia della Salvezza. *Maria, prima di rispondere, si riconosce come progetto di un atto assoluto di Amore. "Avvenga di me secondo la tua parola" (ghènoito, "avvenga", in greco nella sua forma ottativa, ovvero desiderativa e volitiva) è l'espressione di un auspicio forte, di una volontà consapevole, di un desiderio adulto.* Maria, donna di speranza, ci offre la *"...certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante"*, Lettera del Santo Padre Francesco a S.E. Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025.

E. MARIA E IL GIUBILEO

Per questa nostra ulteriore riflessione comune, ci vengono in aiuto le parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia del 25 marzo 2022.

"Nella Scrittura, quando Dio si presenta a chi lo accoglie, ama pronunciare queste due parole: non temere. Le dice ad Abramo (cfr. Gn 15, 1), le ripete a Isacco (cfr. Gn 26, 24), a Giacobbe (cfr. Gn 46, 3) e così via, fino a Giuseppe (cfr. Mt 1, 20) e a Maria: non temere, non temere. In questo modo ci manda un messaggio chiaro e consolante: ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio. Perché la paura ci tiene in ostaggio. Tu, sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, per favore, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande! Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione. Non temere!"

F. QUALCHE DOMANDA PER ATTUALIZZARE LA PAROLA

- *"Lo Spirito Santo scenderà su di te..."* (Lc 1,35) e "la vita di Cristo si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo" (SnC,3).

Lo Spirito Santo tiene accesa in noi la fiaccola della speranza per darci sostegno e vigore.

- *Sono in grado come persona di alimentare questa fiaccola con la fede e nutrirla con la carità?*
 - *Nella nostra famiglia la speranza è posta sul candelabro della reciproca cura, del reciproco perdono, della forza di riprendere sempre di nuovo il cammino della reciproca accoglienza?*
 - *Anche la vita degli altri (familiari, amici, conoscenti...) siamo in grado di illuminarla con la fiaccola della speranza, con la luce della fede e con la forza dell'amore?*
- *“Come avverrà questo, perché non conosco uomo? (Lc 1,34). Maria chiede spiegazione all'angelo trovandosi di fronte ad un annuncio sorprendente e non facile da decifrare. E Papa Francesco in SnC 4 ci dice che nelle situazioni difficili della vita “attraverso il buio si scorge una luce. Si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla resurrezione di Cristo” (...). E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. (...) Non si ha più il tempo di incontrarsi e spesso anche nella famiglia diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma”.*
- *Come siamo “a pazienza” personalmente, in famiglia, con gli altri?*
- *“Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti” (AL 92, leggere). La pazienza è la libera scelta di saper attendere quanto si sta già realizzando, di credere che quanto speriamo il Signore ce lo sta già donando.*
- *Siamo capaci di non lasciarci intrappolare da un presente non sempre decifrabile, lasciandoci cogliere dai raggi luminosi e caldi del sole dell'amore di Dio?*
 - *La spessa coltre di nubi che il difficile presente a volte o spesso ci fa sperimentare, siamo convinti che il Signore è sempre pronto a fenderla con la potenza del suo Spirito di amore?*
 - *Come viviamo la pazienza in famiglia quando la relazione rischia di sfilacciarsi? Quando la sofferenza dovesse venire a bussare alla porta di casa nostra? Quando i desideri e/o le attese sui nostri figli/nipoti non sembrano realizzarsi?*

- **Nazareth**: È il luogo semplice, uno spazio umile da cui partire per le nostre nascite quotidiane. È l'orizzonte e il fondamento permanente per noi come Chiesa.
 - *Sappiamo trasformare le nostre comunità familiari, parrocchiali, lavorative in piccole Nazareth ovvero in luoghi di vita, di generazione, di ascolto, di stupore e soprattutto di accoglienza paziente? Quali forme concrete di sinodalità pratica dare alla nostra vita di cristiani?*
- **Generare**: Impegniamoci ancora di più, anche alla luce della grazia del Giubileo, a generare vita nuova.
 - *Siamo comunità pronte ad ascoltare "il turbamento", la novità che irrompe inattesa? Siamo nuovamente capaci di quella umiltà necessaria a fare spazio ai nostri giovani, ai nostri poveri, alle nostre famiglie, ai nostri anziani? Con quali segni concreti siamo comunità generative di speranza?*

G. PREGHIERA FINALE

Maria, hai vissuto tutta la tua vita in ascolto di Dio,
 guida i nostri passi verso un dialogo autentico e sincero,
 aiutandoci a superare la presunzione, il giudizio e la chiusura.
 Insegnaci cosa vuol dire restare in ascolto dell'altro,
 riconoscendo in chi ci è accanto un dono ricevuto da Dio.
 Suggestisci le parole più giuste per farci conoscere con sincerità,
 per far notare gli errori con tenerezza,
 per esprimere i desideri con delicatezza.
 La tua dolcezza sia sostegno e guida del nostro amore,
 perché diventiamo capaci di perdonare, di accogliere e di sostenere.
 Maria, donna dell'ascolto, prega per noi.